

L'Araldo dei Sacri Cuori

GENNAIO/FEBBRAIO 2026



Il 6 gennaio 2026, Papa Leone XIV ha chiuso la Porta Santa e ha detto: "Si chiude questa Porta Santa, ma non quella della clemenza. Ora siamo chiamati ad essere una Chiesa che accoglie, consola, accompagna, ascolta, aiuta e solleva;

3-4	EDITORIALE <i>Parola del Superiore Generale</i>	<i>P. Sebastian Dias, m.ss.cc.</i>
5-6	<i>Una Famiglia di Missionari</i>	<i>Mons. Luigi Pignatiello</i>
7-8	<i>Maria nel mistero della redenzione</i>	<i>S. Ecc.za Rev.ma Vincenzo Pelvi</i>
9-10	<i>Messa di ringraziamento per la Venerabilità di Raffaele Mennella (II parte)</i>	<i>Caard. Don Mimmo Battaglia</i>
11-12	<i>L'esortazione apostolica di Papa Leone XIV "DILEXIT TE"</i>	<i>P. Luigi Toscano, m.ss.cc.</i>
13-14	<i>Santi della Gioventù: Pier Giorgio e Carlo Acutis, esempi di fede, coraggio e amore</i>	<i>Bancone Onofrio</i>
15-16	<i>Sempre più in alto spiritualità del Venerabile Raffaele Mennella</i>	<i>Ferruccio Ferrara</i>
17-19	<i>La speranza che ci mette in cammino</i>	<i>Mons. Dorian Vincenzo De Luca</i>
20	DALLA COMUNITA' DI OWERRI - NIGERIA <i>Professione perpetua</i>	
21	DALLA COMUNITA' DI ROMA - ITALIA <i>Ordinazione diaconale di Arul J Balam</i>	
22	DALLA NOSTRA MISSIONE IN CAMERUN <i>Corrispondente: P. Ofon Utiache Sunny</i>	
23	CASA MADRE SECONDIGLIANO - NAPOLI - ITALIA <i>60° di Ordinazione sacerdotale di P. Luigi Toscano</i>	

L'ARALDO DEI SACRI CUORI

Periodico d'informazione e Cultura Religiosa dei Missionari dei Sacri Cuori

Direttore di Redazione:

P. Antonio Palmiero msscc

Comitato di Redazione:

*P. Luigi Toscano msscc
Stefano Abbate
Marco Faccetta*

Grafica e impaginazione:

Faccetta Group s.r.l.

Contatti:

info@apge.it

Sede redazione:

*Casa Madre - Via Dante, 2/b
80144 Napoli - Tel. 081.7372575*

PAROLA DEL SUPERIORE GENERALE

Carissimi,
la grazia, la gioia e la pace che sgorgano dal mistero dell'Incarnazione del Signore abitano profondamente nei nostri cuori e rinnovano in ciascuno di noi lo zelo missionario, sorgente feconda del nostro servizio apostolico. "In unitate fidei", come ci ricorda Papa Leone XIV, siamo chiamati a camminare insieme come fratelli, radicati nella fede e animati dalla carità, portando il Vangelo con umiltà e fedeltà nei luoghi che la Provvidenza ci affida.

Nel giungere al termine dell'Anno della Speranza, il Santo Padre ci esorta a custodire quella speranza che nasce unicamente da Cristo: una speranza che non delude, che sostiene silenziosamente il nostro cammino nelle fatiche e nelle prove e che si rende visibile nel mondo come presenza discreta e luminosa attraverso la preghiera perseverante, la testimonianza credibile e il servizio generoso. Alla scuola di San Gaetano Errico, nostro Fondatore, che seppe confidare senza riserve nella



Provvidenza di Dio e servire la Chiesa con cuore umile, ardente e missionario, siamo chiamati anche noi a vivere una speranza operosa, capace di tradursi in carità concreta e fedeltà quotidiana. Nel silenzio adorante di Betlemme, il Bambino Gesù rinnovi in noi questo dono e ci plasmi come missionari contemplativi, capaci di riconoscere l'azione di Dio anche nei segni umili, nascosti e fragili della storia, e di annunciare con la vita l'amore dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, centro del nostro carisma.

Nelle raccomandazioni del XIX Capitolo Generale vi è un richiamo essenziale alla vita comunitaria, luogo in cui la nostra identità, la comunione e la missione prendono forma concreta. Il Capitolo ci invita a riscoprire la grazia del vivere insieme con un cuore solo e un'anima sola.

Nello spirito del nostro Fondatore, siamo chiamati a costruire una comunione autentica tra di noi, superando le differenze di nazionalità, cultura, tradizione ed età, vivendo come veri fratelli, sull'esempio della prima comunità dei discepoli.

Con questi sentimenti, vi giunga il mio più fraterno augurio di un Santo Natale, vissuto nella comunione dei cuori e nella fedeltà creativa secondo l'eredità spirituale lasciataci da San Gaetano Errico.

Con fraterno affetto e nella comunione di preghiera,

P. Sebastian Dias, m. ss. cc.
Superiore generale
NATALE DEL SIGNORE 2025

Cari lettori e lettrici, se vi piace la nostra rivista e desiderate che la inviamo anche a un vostro amico o amica, segnalateci il nominativo al seguente indirizzo info@apge.it e noi provvederemo a spedirgliela.



UNA FAMIGLIA DI MISSIONARI



I Missionari dei Sacri Cuori in Italia

Nei disegni di Dio Gaetano Errico non era destinato ad essere una cometa nel firmamento della Chiesa; egli non era, mi si perdonino le espressioni, il santo di passaggio, il santo casuale, il cristiano edificante destinato ad impressionare in un luogo determinato e ristretto, la sua generazione. Egli era una stella destinata a rimanere nel firmamento, come segno permanente di un messaggio di Dio. Egli era un albero piantato non per durare una stagione, ma per diventare secolare e garantire frutti per generazioni e generazioni e dar vita ad altri alberi da trapiantare laddove c'era la necessità di diffondere il messaggio originale di cui egli era portatore. Egli non era il predicatore da ricordare con nostalgia

e con il quale fare paragoni, ma era destinato a diffondere il carisma della predicazione e quindi a generare altri predicatori della Parola di Dio, altri testimoni del primato della Parola. Isolare Gaetano Errico dai suoi continuatori significa fare torto a lui e allo Spirito Santo; significa mitizzare una persona anziché glorificare Dio per il dono permanente che ha fatto al suo Popolo. Gaetano Errico, senza i suoi Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, non avrebbe lo stesso senso nella storia e forse sarebbe stato già dimenticato, poiché il progetto di Dio su Gaetano Errico si identifica con il progetto di Dio sui Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, sulla missione storica, di cui egli fu il germe, ma non la

conclusione. Una famiglia di Missionari. Non sembra esserci originalità in questa fondazione. Ce n'erano già famiglie di missionari. E non mi riferisco soltanto a quelle istituzioni religiose che mandavano i propri membri all'estero, bensì anche a quelle istituzioni che avevano per finalità le missioni popolari in patria. Ebbene molte di quelle famiglie di missionari avevano perso una caratteristica essenziale: quella di muoversi. Si erano installate in Santuari, Parrocchie, collegi, opere assistenziali e aspettavano che le pecore smarrite venissero all'ovile anziché andare a cercarle. Gaetano Errico concepisce i suoi missionari come grandi camminatori, come quelli che vanno, non come quelli che aspettano. E vanno innanzi tutto laddove il lavoro è più difficile, dove regnano "gravi disordini", dove non c'è possibilità di comoda installazione. La Parola di Dio è destinata a camminare, non a fermarsi sotto le cupole delle belle chiese. E la sapienza teologica di Gaetano Errico gli diceva che la gloria di Dio non sta soltanto nel proclamarla, ma sta nella salvezza degli uomini.

Mons. Luigi Pignatiello (ottobre 1981)



XXIV Edizione - ANNO 2026
PREMIO NAZIONALE DI POESIA
"Padre Gaetano Errico"

COME PARTECIPARE

INVIA LA TUA POESIA ENTRO
IL 30 MARZO 2026

all'email: premiogaetanoerrico@libero.it

TEMA

Vogliamo la Pace? Parliamoci, insieme una strada la troveremo.

per maggiori informazioni consultare la pagina facebook
premio nazionale di poesia p. gaetano errico



MARIA nel mistero della redenzione

Il vangelo della redenzione è il vangelo dell'amore di Dio per noi. La croce, infatti, è il luogo del dolore e dell'amore, insieme. Essa è abitata da una presenza particolare che è la presenza di Maria. La partecipazione della Madre alla passione del Figlio non è un appello alle nostre emozioni, ma una proposta per vivere i segni della sofferenza. La Vergine non è assente nel mistero pasquale e può

Secondo il vangelo di Luca, la vita di Gesù fu tutta una lenta e inarrestabile salita verso Gerusalemme, dove avrebbe consumato il suo esodo (Lc 9,31). Parallelo a questo cammino di Gesù, anche per Maria il mistero della Pasqua cominciò con le parole di Simeone che le richiamava la spada che avrebbe trafitto l'anima. A riguardo Giovanni Paolo II, nella *Redemptoris mater* applica alla vita



Maria Santissima. Madre del Redentore

aiutarci a comprendere la profondità della Pasqua e la partecipazione alle sofferenze di Cristo. Infatti, ci prende per mano e ci incoraggia a seguirla, ricordando, come Madre, le parole dette dall'apostolo Tommaso: Andiamo anche noi a morire con lui (cf. Gv 11,16).

Il mistero pasquale attraversa tutta la vita di Gesù, da quando il Battista lo salutò come l'Agnello di Dio.

della Madonna la categoria dell'annientamento, con cui san Paolo spiega la vicenda terrena di Gesù (Fil 2,6-7). Maria, cioè, è perfettamente unita a Cristo nella sua spoliazione, che, pur consumandosi ai piedi della croce, era cominciata ben prima. A Nazaret, come durante la vita pubblica di Gesù, Maria avanzava nel cammino della fede con una particolare fatica del cuore, unita a

una forma di notte della fede (Redemptoris mater 17). Anche Maria imparò, come Gesù (Eb 5,8) la fede e l'obbedienza e crebbe in esse grazie alle cose che patì: non abbiano una madre che non sappia compatire le nostre infermità, la nostra fatica, le nostre tentazioni, essendo stata provata in ogni cosa a somiglianza di noi, escluso il peccato. È significativo, perciò, richiamare alcuni momenti. Pensiamo allo smarrimento di Gesù nel tempio (Lc 2,41). L'evangelista Luca, mettendo in rilievo il ritrovamento di Gesù dopo tre giorni, sembra alludere al mistero di morte e risurrezione di Cristo. Questo richiamo potrebbe significare l'inizio del mistero pasquale di Maria, se pensiamo quello che Gesù dice, dopo essere stato ritrovato: Perché mi cercavate. Non sapevate che devo occuparmi delle cose del Padre mio? Cosa avrò provato nel cuore Maria a quelle parole, che evidenziavano come secondario il rapporto filiale con lei. Andando avanti, possiamo ricordare l'episodio di Maria a Cana. Ella, alla sua discreta richiesta, si sentì rispondere: Che c'è tra me e te, donna? (Gv 2,4). Anche queste parole sembrano mortificare e porre una distanza tra Gesù e sua madre. Gli stessi vangeli sinottici indicano qualche altro episodio che si riferisce alla vita pubblica di Gesù. Un giorno, mentre Gesù predicava, giunsero sua madre e alcuni parenti per parlargli. La madre si preoccupava della salute del figlio, perché poco prima è scritto che Gesù non poteva neppure prendere cibo a causa della folla (Mc 3,20). Maria non si fa largo tra la folla, resta fuori in attesa e altri riferiscono a Gesù della presenza di sua madre. E Gesù che afferma: Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli (Mc 3,33). Se proviamo a metterci al posto di Maria, intuivamo l'umiliazione e la sofferenza

del cuore materno unitamente all'amarezza di un rifiuto.

Da questi brevi richiami si comprende che anche Maria ha attraversato, come Gesù, il suo annientamento, che san Giovanni della Croce definisce la "notte oscura della memoria", che consiste nell'essere protesi unicamente nell'accogliere l'unica mediazione di Cristo redentore. L'affermazione in nessun altro c'è salvezza ricorda che l'incarnazione, la morte e la risurrezione del Figlio sono l'atto definitivo e sovrabbondante con cui Dio stesso, in Persona, risolve il dramma del male e del peccato. Comprendiamo, così, come Maria non è da invocare corredentrice, quasi che l'opera di salvezza di Cristo sia in qualche modo incompleta e necessiti di un completamento umano. Per la dottrina cattolica non esiste una seconda fonte di redenzione, che affianca e, in qualche modo, integra quella di Gesù, che è totale e sovrabbondante. In Lui solamente c'è salvezza. La grandezza di Maria è nell'essere la prima discepola del Figlio. Ella si è fatta serva che conduce a Cristo e non lo sostituisce né l'aiuta in un'opera redentiva di cui Lui solo è l'artefice. La Vergine, infatti, rivela la profondità e l'universalità dell'unica misericordia di Dio, che in Cristo si è donata a noi. Occorre non dimenticare che l'intercessione materna della Vergine non nasce dall'essere un canale di misericordia separato, ma dalla sua intima unione con il Figlio unica e insondabile fonte di salvezza. Lasciamoci prendere per mano da questa madre meravigliosa perché ci accompagni, con il sorriso e la sua tenerezza, tra le braccia spalancate di Gesù, unico mediatore (1Tim 2,5).

S. Ecc.za Rev.ma Vincenzo Pelvi



Messa di ringraziamento per la Venerabilità di Raffaele Mennella

Omelia del Cardinale Mimmo Battaglia

II PARTE

Continua

Raffaele si sente chiamato da Dio. Studia, perché ha un grande sogno nel cassetto che desidera realizzare, ma le difficoltà anche in questa sua scelta non mancano. Fu più volte respinto prima di essere ammesso tra i Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria. Cosa devo fare, Signore? Domande che interpellano il giovane e che anche oggi risuonano nel cuore di tanti giovani e di tante ragazze. La chiamata a servire Dio negli ultimi. Che cosa lo spingeva a essere sacerdote? Era motivato dal fatto che la sua famiglia era povera, da un posto di prestigio, da un guadagno sicuro? Non erano queste le motivazioni che mossero il giovane, anzi visse nella modestia e nella continua ricerca di Dio. Anche da giovanissimo, quando andava a bottega si fermava alla Santa Messa della mattina e al rientro a sera alla

preghiera dei Vespri. Un giovane che dinanzi a coloro che lo vogliono distogliere dal suo ideale si rafforza sempre più e il desiderio di servire Cristo nei poveri diventa evidente al suo cuore e alla sua mente. Anche per Raffaele vi sono sacerdoti che lo incoraggiano e lo sostengono nella scelta che stava compiendo. Padre Luigi Torrese, missionario dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, è un sacerdote importante nella vita del giovane, perché lo sa guidare e lo sa incoraggiare con discrezione e senza ingerenze di alcun genere. Raffaele sa aspettare i tempi di Dio; non si lamenta, ma cerca di capire che cosa il Signore vuole da lui. Si lascia guidare da uomini esperti per essere un discepolo missionario autentico. Il giovane Raffaele ci insegna a considerare il valore del tempo che fa maturare; a considerare l'importanza dei formatori che



valorizzano i doni ricevuti da Dio, a vivere fino in fondo la chiamata del Signore. Raffaele ha un dono che ci consegna questa sera, l'unione al Cuore di Gesù e di Maria. Avere gli stessi sentimenti di Gesù è quello che ha voluto vivere nella sua brevissima vita. La sua spiritualità, quella dei Missionari dei Sacri Cuori, è stata il motivo per cui ha affrontato tante difficoltà. Amare Gesù con tutto se stesso, avendo come modello la Vergine Maria, così come aveva insegnato San Gaetano Errico. Cosa significa oggi questa spiritualità? Entrare nel Cuore di Gesù e di Maria comporta disponibilità massima a Dio Padre; comporta un abbandonare il proprio io per essere tutto di tutti. L'amore al Sacro Cuore di Gesù non è una devozione tra tante, ma è il fulcro della missione di ciascuno di noi. L'amore a Dio si esprime in una continua nostra conversione da ciò che ci limita a ciò che ci fa essere simili a Gesù Cristo. L'umiltà, l'ascolto degli altri, la disponibilità nei riguardi dei più deboli e fragili della nostra società sono qualità che mostrano nel concreto l'amore che abbiamo per Gesù Cristo. L'amore non è un sentimento astratto, ma si realizza nella relazione con gli altri e manifesta in questa relazione la presenza di Dio. Raffaele ha amato Dio con un cuore generoso e con una dedizione al suo dovere tanto che è un esempio per i giovani e per ciascuno di noi. Aveva interiorizzato le Regole di san Gaetano Errico, quando diceva che ogni missionario doveva aspirare alla conoscenza sublime di Gesù Cristo, riamandolo con quello stesso amore che lo Spirito ha infuso nel cuore del

missionario. Di conseguenza non si poteva accendere l'amore divino nel cuore degli altri, se prima non vi fosse stato quello nel proprio cuore. Il suo modello era la Madonna Addolorata, perché ha seguito il Figlio in tutta la sua vicenda terrena fino a restare sotto la croce per fare totalmente la volontà di Dio. Raffaele aveva un amore filiale nei riguardi della Vergine Maria, un amore sincero. La spiritualità mariana, presente nella Congregazione dei Missionari dei Sacri Cuori, si esprime in pienezza nella Regola di San Gaetano Errico: "Nutrire una devozione fervente verso il Cuore di Maria, che è la Madre del sant'Amore, sarà l'oggetto principale dei nostri Congregati". Il Venerabile Raffaele ha fatto della sua vita un dono a Dio e ai fratelli, seguendo la via maestra tracciata dalla Madre di Dio. Morì il 15 settembre, giorno che ricorda la Vergine Addolorata. È entrato in Paradiso, accompagnato dalla Mamma di Gesù, lui che era giovane, vive eternamente in Dio. O Dio, Padre buono e misericordioso, ti ringraziamo per tutti i doni che nella tua infinita bontà ti sei compiaciuto di elargire al tuo servo Raffaele Mennella. Concedici, ti imploriamo, di imitarne le virtù e donaci per sua intercessione le grazie di cui abbiamo bisogno. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli". Cuori Sacratissimi di Gesù e di Maria glorificate il vostro servo Raffaele Mennella. Amen.



*Nei poveri e nei sofferenti
si rivela il cuore stesso
di Cristo*

Dilexi te

**La prima esortazione apostolica
di Papa Leone XIV**

Il documento "Dilexit te" di Papa Leone XIV è un'esortazione apostolica sull'amore verso i poveri, pubblicata il 4 ottobre 2025, festa di San Francesco d'Assisi. Il titolo richiama la quarta e ultima enciclica di Papa Francesco, "Dilexit nos", sull'amore umano e divino del cuore di Gesù Cristo, nella quale ammiriamo il modo con cui Gesù si identifica con i più piccoli della società e testimonia col suo amore, donato sino alla fine, la sua vicinanza a ogni essere umano, soprattutto a quelli più deboli, miseri e sofferenti. La contemplazione dell'amore di Cristo aiuti anche noi a prestare attenzione alle sofferenze e ai bisogni degli altri e ci renda pronti e disponibili a partecipare alla sua opera di liberazione e di diffusione del suo amore. In continuità con

l'enciclica *Dilexit nos* Papa Francesco stava preparando negli ultimi mesi della sua vita un'esortazione apostolica sulla cura della Chiesa per i poveri e con i poveri, intitolata *Dilexit te*.

Papa Leone XIV scrive; "Avendo ricevuto, come in eredità questo progetto, sono felice di farlo mio, aggiungendo alcune riflessioni, e di proporlo ancora all'inizio del mio Pontificato, condividendo il desiderio dell'amato predecessore che tutti i cristiani possano percepire il forte nesso che esiste tra l'amore di Cristo e la sua chiamata a farci vicini ai poveri". (Dilexit te, n.3) Infatti egli con l'esortazione apostolica ripercorre l'insegnamento della Chiesa da Gesù e i primi santi ai Movimenti popolari fino alle opere di carità: "Anch'io

infatti, scrive Papa Leone, ritengo necessario insistere su questo cammino di santificazione, perché nel «richiamo a riconoscerlo nei poveri e nei sofferenti si rivela il cuore stesso di Cristo, i suoi sentimenti e le sue scelte più profonde, alle quali ogni santo cerca di conformarsi». (Dilexit te, n. 3) In questa sua prima esortazione apostolica il Papa mette al centro l'amore verso i poveri, sottolineando l'importanza del saper rispondere all'urgenza della povertà coll'amore e col servizio. Egli descrive una Chiesa "povera e per i poveri", che si riconosce in loro e si impegna a servirli. Il documento cita esempi di come i cristiani possono servire i poveri, come l'educazione, la cura dei malati e l'aiuto ai rifugiati. Invita però a non considerare i poveri come un problema sociale, ma come fratelli e sorelle da amare e servire, ricordando le parole di Gesù: "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". (Mt.25,40) In generale il documento "Dilexit te" è un invito a rinnovare la nostra fede e l'impegno a servire i poveri con amore e compassione, valorizzando anche i piccoli gesti di , sul modello di san . Il testo rifiuta la tesi di coloro che incolpano i poveri della loro condizione e invita ad affrontare con oggettività le cause più profonde della povertà, unitamente ad un cambio di atteggiamento sociale nei confronti della ricchezza e della della persona umana. Nel documento il Papa scrive che l'amore di Dio si manifesta in una speciale attenzione per i poveri e che la per essere autentica deve essere inseparabile dalla e dalla e deve condannare senza se e ma lo sfruttamento e la ricchezza ingiusta. Papa Leone che vuole una Chiesa

indissolubilmente legata ai poveri, sottolinea come i santi abbiano denunciato sempre il lusso e insistito sul valore della condivisione dei beni. Il servizio ai poveri non può essere una forma facoltativa di carità, perché appartiene alla natura stessa della Chiesa e la rende credibile davanti al mondo intero e a tutte le Istituzioni, alle quali non deve smettere di ricordare che il loro primario dovere è quello di affrontare il grave problema della povertà e dell'ingiustizia sociale per suscitare un'attenzione particolare per gli ultimi e i più deboli.

L'esortazione apostolica conclude affermando che la cura dei poveri dev'essere un segno distintivo dei cristiani, che devono impegnarsi, anche politicamente, contro le "strutture di ingiustizia", a difesa di chi non ha voce. L'offerta di opportunità di lavoro, l' ed altri gesti semplici sono modi concreti che consentono ai poveri di sentire la vicinanza di Cristo. Papa Leone nella sua prima esortazione apostolica, voluta per testimoniare la continuità con l'amato Papa Francesco, dice che l'amore senza limiti e la verso i poveri sono i segni essenziali di una Chiesa fedele al Vangelo: "Sia attraverso il vostro lavoro, sia attraverso il vostro impegno per cambiare le strutture sociali ingiuste, sia attraverso quel gesto di aiuto semplice, molto personale e ravvicinato, sarà possibile per quel povero sentire che le parole di Gesù: «Io ti ho amato» (Ap 3,9).(Dilexit te n. 121), sono per lui".

P. Luigi Toscano, m. ss.cc.



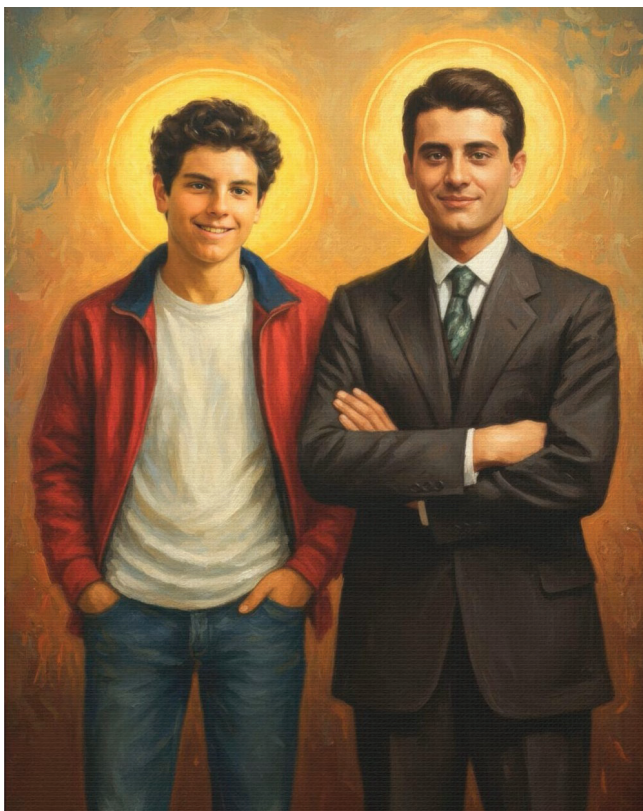
Santi della Gioventù: Pier Giorgio e Carlo Acutis, esempi di fede, coraggio e amore

Il 7 settembre 2025, in Piazza San Pietro, Papa Leone XIV ha proclamato santi Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis, due giovani laici che hanno incarnato la santità nella vita quotidiana, diventando modelli per le nuove generazioni. Pier Giorgio Frassati (1901–1925), torinese, fu un giovane universitario e terziario domenicano. Nonostante la sua breve vita, si distinse per l'impegno sociale e la carità verso i poveri, partecipando attivamente all'Azione Cattolica e alla Società di San Vincenzo de' Paoli. Appassionato di montagna, univa la contemplazione della natura alla preghiera e all'azione concreta. Fu beatificato nel 1990 da Papa Giovanni Paolo II.

Carlo Acutis (1991–2006), nato a Londra e cresciuto a Milano, è noto come il "patrono di Internet". Fin da giovane, mostrò una profonda devozione all'Eucaristia, realizzando un sito web per documentare i miracoli eucaristici nel mondo. Morì a soli 15 anni per una leucemia fulminante. Fu beatificato nel 2020 da Papa Francesco.

La canonizzazione congiunta di Frassati e Acutis rappresenta un forte messaggio per i giovani: la santità non è riservata a pochi eletti, ma è una chiamata universale. Entrambi hanno vissuto la loro fede con entusiasmo e autenticità, dimostrando che è possibile essere santi nel mondo contemporaneo. Nella sua omelia, infatti, Papa Leone XIV ha sottolineato: "Nessuno nasce campione, nessuno nasce santo. Ma entrambi si diventa con l'allenamento quotidiano, con la passione, con la fede vissuta nelle piccole cose". Queste parole evidenziano che la santità si costruisce attraverso le scelte quotidiane, l'impegno costante e la dedizione nel vivere il Vangelo.

"Pier Giorgio ha incontrato il Signore attraverso la scuola e i gruppi ecclesiali – l'Azione Cattolica, le Conferenze di San Vincenzo, la FUCI, il Terz'Ordine domenicano – e lo ha testimoniato con la sua gioia di vivere e di essere cristiano nella preghiera, nell'amicizia, nella carità. Al punto che, a forza di vederlo girare per le strade di Torino con carretti pieni di aiuti per i poveri, gli amici lo avevano ribattezzato "Frassati Impresa Trasporti"! Anche oggi, la vita di Pier Giorgio rappresenta una luce per la spiritualità laicale. Per lui la fede non è stata una



devozione privata: spinto dalla forza del Vangelo e dall'appartenenza alle associazioni ecclesiali, si è impegnato generosamente nella società, ha dato il suo contributo alla vita politica, si è speso con ardore al servizio dei poveri". "Carlo, da parte sua, ha incontrato Gesù in famiglia, grazie ai suoi genitori, Andrea e Antonia – presenti qui oggi con i due fratelli, Francesca e Michele – e poi a scuola, anche lui, e soprattutto nei Sacramenti, celebrati nella comunità parrocchiale. È cresciuto, così, integrando naturalmente nelle sue giornate di bambino e di ragazzo preghiera, sport, studio e carità. Entrambi, Pier Giorgio e Carlo, hanno coltivato l'amore per Dio e per i fratelli attraverso mezzi semplici, alla portata di tutti: la santa Messa quotidiana, la preghiera, specialmente l'Adorazione eucaristica. Carlo diceva: «Davanti al sole ci si abbronzava. Davanti all'Eucaristia si diventa santi!», e ancora: «La tristezza è lo sguardo rivolto verso sé stessi, la felicità è lo sguardo rivolto verso Dio. La conversione non è altro che spostare lo sguardo dal basso verso l'Alto, basta un semplice movimento degli occhi». Un'altra cosa essenziale per loro era la Confessione frequente. Carlo ha scritto: «L'unica cosa che dobbiamo temere veramente è il peccato»; e si meravigliava perché – sono sempre parole sue – «gli uomini si preoccupano tanto della bellezza del proprio corpo e non si preoccupano della bellezza della propria anima». Tutti e due, infine, avevano una grande devozione per i Santi e per la Vergine Maria, e praticavano generosamente la carità. Pier Giorgio diceva: «Intorno ai poveri e agli ammalati io vedo una luce che noi non abbiamo». Chiamava la carità "il fondamento della nostra religione" e, come Carlo, la esercitava soprattutto attraverso piccoli gesti concreti, spesso nascosti, vivendo quella che Papa Francesco ha chiamato «la santità "della porta accanto"» (*Esort. ap. Gaudete et exsultate*, 7). Perfino quando la malattia li ha colpiti e ha stroncato le loro giovani vite, nemmeno questo li ha fermati e ha impedito loro di amare, di offrirsi a Dio, di benedirlo e di pregarlo per sé e per tutti. Un giorno Pier Giorgio disse: «Il giorno della morte sarà il più bel giorno della mia vita»; e sull'ultima foto, che lo ritrae mentre scende una montagna della Val di Lanzo, col volto rivolto alla meta, aveva scritto: «Verso l'alto». Del resto, ancora più giovane, Carlo amava dire che il Cielo ci aspetta da sempre, e che amare il domani è dare oggi il meglio del nostro frutto". (Dall'Omelia di Papa Leone XIV del 7/09/2025). In quei giorni di preparazione per la loro canonizzazione, Papa Leone XIV autorizzava la pubblicazione del decreto (20 giugno 2025) di Venerabilità di un altro giovane, Raffaele Mennella, che sul letto di morte, all'età di 21 anni, diceva: "Sono contento di morire martire dell'osservanza della Regola". Era un religioso dei Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, il quale aveva fatto dell'osservanza della Regola la sua autostrada per il cielo. La proclamazione di questi santi giovani è un invito a riscoprire la bellezza della fede vissuta con gioia e dedizione, testimoniando che la santità è una meta raggiungibile per tutti. Non servono gesti straordinari, ma una vita ordinaria vissuta in modo straordinariamente cristiano. Frassati e Acutis, Mennella con percorsi diversi ma con lo stesso amore per Cristo, ci ricordano che anche oggi la santità è possibile. Basta iniziare.

Bancone Onofrio



SEMPRE PIÙ IN ALTO



Il Venerabile Mennella aspira a salire sempre più in alto!

Dove è arrivato il cammino di perfezione del nostro giovane Venerabile Raffaele Mennella? Credo che si possa rispondere alla domanda, senza paura di sbagliare, al punto di non aver più alcun desiderio. Egli si era spogliato a tal punto della propria volontà da non voler altro se non quello che desiderava e voleva Dio; del proprio corpo in modo da tenerlo perfettamente soggiogato alla ragione; di ogni bene terreno da non servirsi di essi se non di quanto era necessario per vivere. Il suo cuore, libero da ogni affetto terreno, era pieno solo dell'amore di Dio. Infatti, così scrive il suo Padre Maestro di

noviziato: "Da vero amante di Dio, egli si preoccupava non solo di non offenderlo, ma con ogni cura di piacergli in ogni cosa. Per questo era diligente nel compiere con esattezza i suoi più minuti doveri e tutto con la più pura intenzione di piacer a Dio e di dargli gloria. Alla gloria di Dio dirigeva il cibo, il sonno, il passeggio, le ricreazioni, lo studio e ogni altra azione della giornata". A questa unione con Dio era giunto attraverso lo spirito di orazione, che per lui consisteva nel raccogliersi con tutte le sue facoltà e ritirarsi in se stesso con Dio. Santa Teresa D'Avila dice: "Queste anime sono già in alto mare e camminano con il vento in poppa".

Infatti, il P. Maestro testimonia che si immedesimava tanto nel soggetto della meditazione da divenire immobile come una statua. In ginocchio, con le braccia piegate avanti al petto, col capo leggermente inclinato sulla destra della spalla, senza alcun appoggio, se ne stava per tutto il tempo della preghiera sia d'inverno che nei forti calori dell'estate, sopportando impassibile anche qualunque puntura noiosa. Quest'atteggiamento attirava l'attenzione degli altri e qualcuno passava quasi tutto il tempo della preghiera nell'ammirarlo, traendone un grande incitamento alla virtù. Non solamente nella preghiera, ma continuamente era assorto in Dio, tanto da dare l'impressione che non sapesse fare altro che pensare a Dio. Aveva assorbito alla grande ciò che il Fondatore San Gaetano Errico aveva scritto nelle Regole: "Lo spirito di orazione deve essere lo spirito del nostro Istituto dal quale i congregati devono sperare ogni bene sia spirituale che temporale". (Regole di Pagani cap. I, n.2). Infatti in ogni tempo e in ogni luogo la sua mente

e i suoi pensieri erano sempre rivolti a Dio. Sembrava che la sua mente non sapesse pensare che a Dio, il suo cuore non tendesse che a Dio, la sua lingua non sapesse parlare che di Dio e delle cose che lo riguardavano. Si nutriva della lettura di due libri di fondamentale importanza per una solida formazione spirituale: "L'uomo in Religione" di Sangiurè e "l'esercizio di perfezione" di Rodriguez, che per la lunga lettura era arrivato a tenerli quasi a memoria e nelle occasioni li citava opportunamente, indicandone persino il capitolo. Invitato a parlarne, destava in tutti meraviglia per l'ordine e la prontezza con cui li ripeteva, facendo rimanere meravigliati quanti lo ascoltavano. A che punto fosse arrivato la sua perfezione lo testimonia un'espressione detta sul letto di malattia: "Ognuno è tenuto a prepararsi perché Gesù Cristo ci nasconde il giorno in cui moriamo. La perfezione consiste nel fare la volontà di Dio in tutte le cose, prospere e sgradevoli".

*Dal libro L'Ultimo
di Ferruccio Ferrara*

**Ogni lunedì celebriamo una santa messa in suffragio di tutti
i defunti iscritti dai loro parenti**

ALLA PIA OPERA SUFFRAGIO PERPETUO SAN GAETANO ERRICO.

Aggiungi anche il tuo caro defunto, inviando la tua offerta.

Per informazioni

Scrivere a: info@apge.it

Telefonare a: 081.7372575 o 3383640009

c/c postale: 10700805 (causale: suffragio perpetuo)



La speranza che ci mette in cammino

Riflessioni sulla chiusura del Giubileo 2025

Il Giubileo della Speranza si è chiuso lo scorso 6 gennaio con una caratteristica inedita nella storia della Chiesa: aperto da un papa, Francesco, e concluso dal suo successore, Leone XIV. Due pontefici, un unico cammino di conversione che ha attraversato un anno carico di tensioni e contraddizioni globali. Un passaggio di testimone che, lungi dall'essere una semplice casualità storica, ha assunto il valore di un segno: la continuità del cammino ecclesiale che trascende le singole persone, pur valorizzando i carismi specifici di ciascuno. In un mondo devastato da guerre che sembrano non avere fine, in un tempo di crisi profonda del futuro in cui le giovani generazioni faticano a immaginare prospettive di vita migliori di quelle dei loro genitori, la Chiesa ha proposto la speranza come antidoto alla disperazione. Non una speranza astratta o consolatoria,

buona per chi vuole rifugiarsi in un ottimismo di facciata, ma quella che Paolo insegna: sperare contro ogni speranza, persino quando tutto sembra remare contro. Una speranza che accetta di confrontarsi con la durezza del reale senza cedere alla rassegnazione. Il Giubileo si è configurato come un pellegrinaggio vissuto, un mettersi concretamente in moto. Perché la speranza cristiana ha questa esigenza fondamentale: non può rimanere ferma, altrimenti si trasforma nel suo contrario. La speranza autentica è movimento, cammino, ricerca. È una disposizione esistenziale che trasforma il modo di stare al mondo, di affrontare le difficoltà, di progettare il futuro. Senza questo movimento resta solo la disperazione. Francesco ha dato al Giubileo un'impronta profetica e provocatoria, spingendo la Chiesa a interrogarsi sulla propria fedeltà al



Vangelo, specialmente nell'attenzione ai più poveri e agli esclusi. Una scelta che ha generato anche inquietudini all'interno della comunità ecclesiale, dividendo chi vi ha visto una necessaria radicalità evangelica e chi invece ha percepito un eccesso di enfasi su certi temi a scapito di altri. Ma proprio questa capacità di provocare, di non lasciare le coscienze in pace, ha richiamato con forza l'identità evangelica della Chiesa: una comunità che deve continuamente convertirsi per rimanere fedele alla sua missione. Leone XIV ha raccolto questa eredità orientandola verso la dimensione della fraternità interna. La sua calma, la sua gentilezza e la sua discrezione testimoniano una via diversa ma complementare: una Chiesa che sa riconciliarsi al suo interno, che sa gestire i conflitti e le differenze senza lacerazioni, può diventare modello credibile di fraternità per il mondo. Non solo una Chiesa che provoca dall'esterno, ma che incarna nel proprio vissuto quotidiano la pace che annuncia. È la logica dell'esempio prima ancora che della parola, del testimoniare con la vita prima che con i discorsi. Leone XIV sta costruendo la pace che predica, e chiede a chi si riferisce a lui di vivere anzitutto la pace interiore, di essere faro di speranza in mezzo ai conflitti. I numeri raccontano una storia sorprendente: oltre 33 milioni di pellegrini hanno attraversato Roma in questo anno. Un'affluenza che supera i confini dei praticanti abituali e intercetta un desiderio profondo che abita l'umano contemporaneo. Il pellegrinaggio giubilare ha risposto a una sete di senso che attraversa anche chi si considera lontano dalla fede istituzionale, chi magari non mette piede in chiesa dalla cresima ma sente comunque il bisogno di dare un significato alla propria esistenza. L'esperienza del pellegrinaggio, con i suoi simboli e i suoi riti, ha offerto un orizzonte a chi cerca direzioni in un tempo confuso. Perché alla fine l'umano è tale proprio perché ha una dimensione trascendente. Questa dimensione può non configurarsi in dogmi o dottrine religiose formali, ma rappresenta un'esigenza profonda che abita il cuore di ogni persona. La fede in Gesù, vissuta con consapevolezza all'interno di una comunità confessionale, risponde a un desiderio che non è esclusivo dei credenti praticanti ma abita in modo spesso implicito anche in chi è considerato lontano. Il Giubileo ha intercettato questa ricerca silenziosa ma tenace. Giovani, migranti, anziani, poveri: i destinatari privilegiati del messaggio giubilare sono esattamente coloro che abitano le periferie esistenziali e geografiche del nostro tempo. La Bolla «Spes non confundit» li ha posti al centro dell'attenzione ecclesiale, non per un generico buonismo ma per una scelta teologica precisa. La lezione del Concilio Vaticano II, riletta attraverso l'icona del Buon Samaritano proposta da Paolo VI, rimane stella polare: la Chiesa è l'invenzione della compassione di Cristo per l'umanità. Da questa intuizione non si può tornare indietro. Il Concilio ha rappresentato un evento vissuto sotto l'influsso dello Spirito Santo, e la Chiesa ha compreso che il suo essere sacramento di salvezza non può attuarsi se non è capace di compassione esterna verso l'umanità ferita. Non si tratta di una scelta tattica o di marketing religioso, ma di una riscoperta della propria identità più profonda. La Chiesa esiste per questa compassione, nasce da questa compassione, vive di questa compassione. Ma quale testimonianza cristiana può essere davvero credibile oggi, in un'epoca di sospetto verso le istituzioni religiose e di diffusa secolarizzazione? La risposta che emerge dall'esperienza giubilare è sorprendente nella sua semplicità: la serenità. I cristiani hanno oggi una grande grazia: poter essere testimoni sereni. Non si tratta più di conquistare spazi di potere o di influenza, di imporre la propria visione del mondo. Non si è chiamati a essere la gendarmeria morale dell'umanità, con il compito di sorvegliare e punire.



Si tratta invece di testimoniare che Dio ama il mondo così com'è, con tutte le sue contraddizioni e le sue ferite, e che proprio questo amore può trasformare la realtà e aprire cammini di conversione. Più i cristiani sono sereni, più sono credibili. È una serenità che non ignora i problemi né minimizza le sofferenze, ma che si radica nella certezza che l'ultima parola non spetta al male. Questa serenità diventa luce in un mondo dominato dall'ansia, dalla paura, dalla preoccupazione ossessiva per il futuro. La credibilità cristiana passa attraverso la pazienza. La pazienza con se stessi, con le proprie contraddizioni e i propri limiti. Se si comprende che Dio stesso ha pazienza con l'umanità ferita e imperfetta, che non pretende perfezioni immediate ma accompagna con costanza il cammino di ciascuno, allora diventa possibile essere testimoni pazienti anche verso gli altri. Una Chiesa serena e paziente è una Chiesa credibile. Una Chiesa che sa convivere con i propri errori senza negarli, che sa riconoscere le proprie fragilità senza vergognarsene, diventa punto di riferimento anche per chi fatica a trovare senso e direzione. Il Giubileo si chiude, ma il cammino continua. Le Porte Sante vengono sigillate, ma devono rimanere aperte tutte le altre porte: quelle del cuore, dell'accoglienza, del dialogo, della compassione. Il motto di Papa Leone, «Sparire perché rimanga Cristo», sintetizza il senso profondo di questo anno: non si tratta di affermare se stessi, di costruire consenso attorno alla propria persona o alla propria istituzione, ma di rendere visibile l'amore che può salvare il mondo. In un'epoca segnata dalla violenza e dall'incertezza, dalla polarizzazione e dalla frammentazione sociale, la testimonianza cristiana diventa luce discreta ma essenziale. Non una luce che abbaglia e acceca, ma una luce che illumina il cammino senza imporsi, che indica una direzione senza pretendere di essere l'unica possibile. Una luce che rispetta la libertà di ciascuno e che proprio per questo diventa attraente. La speranza, ci ha insegnato questo Giubileo, non è un sentimento passivo, una vaga fiducia che tutto si sistemerà da sé, ma una decisione esistenziale. È scegliere di mettersi in cammino anche quando l'orizzonte è oscuro e la meta non è chiara. È credere che la pace sia possibile anche quando i tamburi di guerra sembrano assordanti e i conflitti appaiono irrisolvibili. È testimoniare con la propria vita, con scelte concrete e quotidiane, che l'amore vince sulla paura e la fraternità sulla divisione. La guerra in Terra Santa, in Ucraina, in Sudan e in altri luoghi persistono, i conflitti lacerano diverse parti del mondo, la crisi climatica minaccia il futuro dell'umanità, le disuguaglianze crescono. Eppure, o forse proprio per questo, la speranza cristiana si offre come alternativa alla disperazione collettiva. Non una speranza ingenua che chiude gli occhi davanti ai problemi, ma una speranza adulta e responsabile che sa guardare in faccia la realtà senza farsi schiacciare dal suo peso. Il Giubileo della Speranza si conclude lasciando una domanda aperta: siamo disposti a metterci in moto? Siamo pronti ad essere testimoni sereni e pazienti di un amore più grande? La speranza esige movimento, esige che non ci si fermi, che non ci si accontenti. E soprattutto esige che si creda, contro ogni evidenza contraria, che un mondo diverso è possibile. Non perché siamo noi a costruirlo con le nostre sole forze, ma perché Dio non smette di amare questo mondo e di chiamare ogni persona a partecipare alla sua opera di riconciliazione e di pace. Mentre la Porta Santa si chiude, la porta del cuore deve rimanere spalancata. Questo è l'eredità del Giubileo 2025: una Chiesa che continua a camminare, serena e paziente, verso l'umanità che attende testimoni credibili della possibilità di sperare.

Mons. Dorian Vincenzo De Luca



Comunità di Owerri

Professione Perpetua

Corrispondente: P. Geoffrey Obinna Nwafor

NIGERIA

I Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria in Nigeria si sono riuniti da lontano e da vicino per gioire e ringraziare Dio per la professione religiosa perpetua di quattro fratelli della Delegazione. L'occasione è stata caratterizzata da tanta gioia e gratitudine. Il 29 ottobre 2025, i sacerdoti, i fratelli, gli amici e i missionari laici dei Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria hanno partecipato alla celebrazione della professione perpetua, durante la quale quattro fratelli con profondo impegno avrebbero consacrato la loro vita al servizio di Dio, della Chiesa e della nostra Congregazione. La celebrazione è iniziata con la Santa Messa, presieduta dal Superiore Generale, Rev.mo P. Sebastian Dias e concelebrata da sacerdoti della nostra Delegazione e di altre Congregazioni religiose. La chiesa era piena di religiosi, religiose, famiglie e amici dei candidati, uniti nella stessa preghiera per sostenere i nuovi candidati nella loro professione. All'omelia, il Rev. P. Joshua Obiekezie ha invitato i candidati ad essere fedeli alla loro chiamata, ispirandosi alla vita e all'esempio del santo Fondatore Gaetano Errico. Ha riflettuto sul significato della professione religiosa perpetua, sottolineando il loro totale e perpetuo abbandono alla volontà di Dio e il loro impegno a vivere il carisma dell'Istituto. Li ha incoraggiati a perseverare come Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria, secondo lo spirito del voto di perseveranza professato. I quattro fratelli che hanno emesso la professione perpetua sono: Njoku Justus Ezenna, Igweagu Philip Chukwuebuka, - Okonkwo George Chinecherem e Ozuruonye Ignatius Chinonso. Dopo aver pronunciato i voti di povertà, castità, obbedienza e perseveranza, ogni fratello ha ricevuto il crocifisso dal Superiore Generale, segno della missione da portare avanti, seguendo Gesù Cristo. Njoku Justus Ezenna, nel suo ringraziamento, ha espresso la sua profonda gratitudine a Dio, all'Istituto e a tutti coloro che li hanno sostenuto nel cammino formativo. Le sue parole riflettevano la gioia e l'impegno di tutti i novelli professi perpetui. Il P. Geoffrey Obinna Nwafor Vicario Generale dell'Istituto, nel suo discorso ha ringraziato il Superiore Generale per la sua visita e per aver presieduto la celebrazione e ha espresso la sua gratitudine a tutti coloro che hanno partecipato alla celebrazione, compresi i sacerdoti, i religiosi e i fedeli laici, per il loro sostegno e la loro presenza. All'inizio di questo nuovo capitolo della vita dei nostri quattro fratelli, preghiamo affinché Dio conceda loro le grazie per vivere la loro vocazione con fedeltà e generosità. L'intercessione della Madonna Addolorata, alla quale si sono affidati, li sostenga nel loro servizio e li custodisca sotto il suo manto materno.





Missione in Camerun

CAMERUN

Corrispondente: P. Ofon Utiache Sunny

I Missionari dei Sacri Cuori di Gesù e Maria, fondati da San Gaetano Errico stanno servendo in Camerun dal 2021 presso la parrocchia di San Pietro a Ikiliwindi, Diocesi di Kumba, come prima comunità, e stanno facendo enormi sforzi per fornire un supporto vitale ai bambini sfollati e abbandonati, colpiti dal conflitto in corso nelle zone di guerra. La nostra presenza ha offerto un ambiente sicuro e accogliente a questi bambini vulnerabili.

Il lavoro dei Missionari dei Sacri Cuori si concentra nel provvedere ai bisogni primari. Questa parte del Camerun, colpita dalla crisi armata, ha registrato molti bambini abbandonati e grazie all'aiuto dei Missionari dei Sacri Cuori e dell'Associazione P. Gaetano Errico ETS, siamo stati in grado di fornire cibo, abbigliamento, riparo e strutture sanitarie adeguate a prevenire malattie. Siamo impegnati a garantire ai bambini un'educazione adeguata. Li aiutiamo attraverso borse di studio per garantire loro un futuro più luminoso e forniamo



un'istruzione essenziale ai bambini sfollati e abbandonati. Ovviamente cerchiamo di fargli conoscere anche il Vangelo di Gesù Cristo. Ci preoccupiamo di offrire un supporto psicosociale per aiutarli a superare traumi e stress. Ci resta ancora molto da fare, soprattutto per creare un ambiente sicuro e stabile, che li possa proteggere dallo sfruttamento, favorire la loro crescita attraverso l'istruzione e prepararli a diventare individui produttivi per la loro comunità. Il Camerun sta affrontando una grave crisi umanitaria, con quasi due milioni di bambini bisognosi di assistenza. Il conflitto ha costretto migliaia di persone, compresi bambini e famiglie, ad emigrare in luoghi più sicuri. L'accesso limitato all'istruzione, all'assistenza sanitaria e ai beni di prima necessità comporta il grave rischio dell'aumento di malnutrizione, malattie e povertà. Ogni sforzo conta e l'azione collettiva può creare un impatto significativo nella vita di questi bambini. La missione in Camerun è grata all'Associazione P. Gaetano Errico ETS per il supporto e l'incoraggiamento nell'aiutare i bambini della nostra zona pastorale.



Comunità di Roma

Ordinazione diaconale di Arul J Balan



Il giorno 8 dicembre 2025, solennità dell'Immacolata, nel nostro Santuario dell'Addolorata e della Misericordia, alle 18,30 c'è stata una solenne concelebrazione, presieduta da Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Francesco Beneduce, vescovo ausiliare di Napoli, durante la quale il nostro confratello Arul, proveniente dall'India, è stato consacrato Diacono. Erano presenti tanti confratelli provenienti da tutte le comunità dei Missionari dei Sacri Cuori in Italia. Con il Vescovo il primo concelebrente è stato il P. Sebastian Dias, nostro Superiore Generale. La chiesa era affollata dai devoti del Santuario. Tra loro c'erano anche religiosi e religiose provenienti da altri Istituti religiosi. Tutti hanno partecipato alla celebrazione con devozione e commozione. All'omelia, il Vescovo dopo aver riflettuto sulla solennità dell'Immacolata, ha spiegato all'ordinando che il ministero del diaconato è soprattutto di servizio all'altare e al popolo santo di Dio. Essendo Arul già un consacrato, il Vescovo ha riflettuto sui tre voti religiosi e in modo particolare si è soffermato su quello dell'obbedienza, siccome tra poco gli avrebbe chiesto l'impegno ad obbedire al Vescovo e al suo legittimo superiore. Dopo la consacrazione, al momento dell'abbraccio tra il Vescovo e l'ordinato, il popolo ha espresso la sua gioia con un fragoroso applauso. La celebrazione è stata animata dal gruppo dei nostri ministranti e dal coro del Santuario.

Dopo la celebrazione il Rettore del santuario, P. Vincenzo D'Antico, ha invitato tutti i presenti a partecipare

con la comunità nel refettorio agli auguri e al taglio della torta che era stata preparata. Il diacono Arul proviene dall'India, studia nella nostra casa di formazione a Roma e si prepara a svolgere l'esercizio del suo ministero, mentre completa gli studi per l'ordinazione sacerdotale. Accompagniamolo con la nostra preghiera, sperando presto di vederlo celebrare la sua prima messa nella chiesa dove riposano i resti mortali del Fondatore San Gaetano Errico e del Venerabile Raffaele Mennella, ai quali lo affidiamo perché gli ottengano il loro stesso spirito missionario e amore alla Madre Addolorata.



Arul J Balan con il Vescovo
Mons. Francesco Beneduce





Casa Madre Secondigliano

ITALIA

60° anniversario sacerdotale di P. Luigi Toscano

Il 18 dicembre 2025 si è svolta al Santuario dell'Addolorata a Secondigliano, la solenne celebrazione eucaristica per il 60° anniversario di ordinazione sacerdotale di Padre Luigi Toscano, Missionario dei Sacri Cuori. Un momento intenso e partecipato, che ha visto la presenza dei parenti, di numerosi fedeli e di tanti confratelli, provenienti anche dalle altre Comunità religiose e parrocchiali. Alla celebrazione hanno preso parte il Superiore Generale dei Missionari dei Sacri Cuori, Padre Sebastian Dias, insieme ad altri Missionari, a testimonianza dell'affetto, della stima e della comunione che circondano il lungo e fecondo ministero di Padre Luigi. Sessant'anni di sacerdozio vissuti nel silenzioso servizio, nella fedeltà quotidiana e nell'amore per il Vangelo.

All'omelia P. Luigi ha fatto una toccante narrazione della storia sua vocazione missionaria e sacerdotale. Ha ricordato come essa sia iniziata nel lontano 1952. Era solo un fanciullo di undici anni, ma quello "ecommi" detto in un'aula di scuola l'ha accompagnato in tutti i giorni della

sua vita religiosa e sacerdotale. Ha evidenziato come il suo cammino in seminario abbia conosciuto momenti veramente dolorosi e difficili, prima la morte della mamma nel 1955 e poi la lunga malattia del padre e quindi la sua morte nel 1967. Ma la parola che un giorno il padre gli disse: "Va sempre per la tua strada", l'ha sempre sostenuto. Ed oggi, davanti alla sua vita vissuta nel servizio a Dio, alla Congregazione dei Missionari dei Sacri Cuori e al popolo, ha scritto sul retro della pagellina ricordo una frase che dice tutta la sua gratitudine a Dio: "Signore, tu mi hai chiamato per nome e io Ti dico solo grazie, grazie a Te, per tutto e per sempre". In modo particolare ha reso grazie a Dio per averlo reso protagonista del processo di beatificazione e canonizzazione di San Gaetano Errico, della venerabilità di Raffaele Mennella e del processo di venerabilità del P. Pasquale Pirozzi.

La comunità dopo la celebrazione in segno di augurio gli ha preparato torta e dolci da condividere con tutti i fedeli presenti alla celebrazione. A Padre Luigi Toscano giungano rinnovati auguri e un sentito grazie per il dono della sua vita sacerdotale.





**Associazione
Padre Gaetano Errico e.t.s.**

Via Dante, 2/b - 80144 Napoli
Tel. 081.7372575 - 392.7747949
www.apge.it

Adozione a distanza

*1 Bambini delle nostre missioni
ringraziano i loro benefattori
e pregano per loro*

**ECCO TUTTI I MODI
PER INVIARE
LA TUA OFFERTA**



Assegno non trasferibile

Intestato a:
Associazione Padre Gaetano Errico e.t.s.



Bonifico Postale

IBAN: IT56 V076 0103 4000 0007 8807 583
beneficiario:
Associazione Padre Gaetano Errico e.t.s.



Bonifico Bancario

Intesa Sanpaolo,
IBAN: IT06 H030 6909 6061 0000 0110 250
beneficiario:
Associazione Padre Gaetano Errico e.t.s.



Conto Corrente Postale

c/c p. 78807583
Intestato a:
Associazione Padre Gaetano Errico e.t.s.



Grazie!

Aiutaci con il tuo 5x1000
a tenere accesa la speranza in un futuro migliore
nei loro occhi e nei loro cuori

Scrivi sulla tua dichiarazione dei redditi il codice fiscale dell'**Associazione Padre Gaetano Errico e.t.s.**

95077530632



L'ARALDO DEI SACRI CUORI - ANNO 104 N° 1 - GENNAIO - FEBBRAIO 2026
Bimestrale dei Missionari dei Sacri Cuori - Via Dante, 2b - 80144 Napoli
C.C.P. 10700805 - Sped. in Abbonamento Postale comma 27 art. 2 Legge 549/95 Napoli CMP
Dir. Resp. P. Luigi Toscano - Aut. Trib. di Napoli n° 2682 del 05/01/77
Missionari dei Sacri Cuori Casa Madre

L'ARALDO VIENE INVIATO GRATUITAMENTE AI BENEFATTORI E AMICI DEI MISSIONARI DEI SACRI CUORI